



Vizi nazionali

Case, cash e poche azioni e i risparmi rendono poco

FRANCESCA VERCESI

La liquidità bloccata in conti correnti o depositi vincolati con la pandemia ha raggiunto quota 1.700 miliardi di euro. Mentre resta bassa l'esposizione degli italiani sui listini con le performance migliori

Con la pandemia di Covid-19 si conferma la predilezione per la liquidità da parte delle famiglie italiane. Ma mentre continua a lievitare il denaro su conti correnti e depositi vincolati, arrivato alla cifra monstre di 1.700 miliardi di euro, cresce anche la capacità di risparmio. Solo che, a differenza di altri Paesi, la propensione al rischio resta scarsa, si tende a privilegiare il (poco remunerativo) reddito fisso e, quando si tratta di scegliere un fondo o una gestione patrimoniale, si punta perlopiù su titoli nostrani, molto spesso di sgr di casa. Basti vedere i risultati preliminari sull'andamento del 2020 dei soliti noti. Ecco che le varie Azimut, Anima, Fineco, Banca Generali, Banca Mediolanum non possono che dirsi soddisfatte avendo registrato raccolta, commissioni di performance e utili superiori alle più ottimistiche previsioni.

Al di là della pandemia, la foto di gruppo dei portafogli delle famiglie italiane, quindi, appare sempre uguale: sullo sfondo l'interesse per la liquidità, cautela negli investimenti e una grande fetta di risparmio investito in immobili. Secondo i dati Istat-Banca d'Italia elaborati da Abalone Group, il patrimonio è investito in azioni solo per il 9,7% e, di questo, circa il 60% sono titoli di aziende italiane. Obbliga-

zioni e fondi interessano il 18,5% (di questo più del 70% sono bond italiani), il 12,8% sono contanti, depositi bancari e postali. «Gli italiani appaiono piuttosto provinciali nel modo in cui investono. Al di là di una piccola quota investita in fondi azionari che puntano su mercati come Stati Uniti e Asia, il resto si concentra su azioni italiane o debito, il risparmio è quindi molto concentrato sul Paese», spiega Stefano Valente, fondatore e presidente di Abalone Group, boutique finanziaria europea diversificata che crea soluzioni ad alto valore aggiunto per investitori professionali internazionali e singoli individui. Dice Valente: «La conseguenza che certamente il sistema Italia ne beneficia. Ma, guardando con gli occhi dell'investitore, si finisce per concentrare tutto il rischio sul Paese che, se dovesse affrontare una crisi importante, porterebbe il risparmiatore a rimmetterci. Inoltre, in questo modo, non si partecipa ai rialzi e alle buone performance di strumenti finanziari maggiormente diversificati. Gli stessi asset manager internazionali, molto presenti in Italia, per i clienti italiani costruiscono gestioni patrimoniale più conservative».

I dati di fine dicembre 2020 confermano, a sentire gli esperti, una tendenza consolidatasi nel corso dell'ultimo decennio che ha visto diminuire il peso di azioni e bond, aumentare il cash,

i prodotti assicurativi e previdenziali per lo più esposti su titoli di Stato italiani e dell'Eurozona.

MENO DI FRANCESI, TEDESCHI E BRITANNICI

«Gli italiani, inoltre, si caratterizzano per investimenti finanziari pro capite inferiori a quelli riferibili a francesi e tedeschi. Per non parlare degli anglo-

sassoni. Senza dubbio, però, stando a casa hanno speso meno e risparmiato di più. Inoltre la buona performance dei mercati finanziari ha contribuito a far confluire il flusso degli investimenti verso il risparmio gestito, di fatto premiando le reti di promotori attivi che li hanno assistiti in questa difficile fase», aggiunge Valente, che conclude: «Negli ultimi 10 anni è cresciuta la quota di titoli oggetto di consulenza, raggiungendo il 90% per i fondi comuni. Nello stesso periodo, è raddoppia-

to l'ammontare di titoli oggetto di gestione patrimoniale su base individuale, nella maggior parte dei casi fornito da Sgr. Quanto alle gestioni collettive, i fondi comuni aperti di diritto italiano sono principalmente di tipo obbligazionario o flessibile e investono mediamente più del 70% in asset italiani, mentre le masse gestite da fondi monetari si sono quasi azzerate».

Secondo i dati Consob di fine 2020, infatti, di quel 33% di famiglie italiane che ha investimenti finanziari, le azioni di aziende italiane occupano il solo 13% del portafoglio (la stessa percentuale delle obbligazioni italiane non governative e non bancarie), i fondi comuni interessano il 32%, i titoli di Stato il 24%, le polizze assicurative il 17%, le gestioni patrimoniali il 14%, i Pir il 7%. E il dato più forte restano i contanti su conti bancari e postali: 46%. Forse ci sarebbe da investire in cultura finanziaria, considerando l'italico ammontare di soldi investiti in immobili che molto spesso rendono poco o niente e «la incompleta consapevolezza di cosa siano e come funzionino i fondi di investimento» registrata dall'Indagine sul Risparmio degli italiani 2020, condotta da Intesa Sanpaolo e dal Centro Luigi **Einaudi** e curata da Giusep-



pe Russo. Da cui emerge che «oltre un terzo degli intervistati (34,5%) non sa ancora di che cosa si tratti (quando si parla di fondi, ndr) e che oltre quattro su dieci (42,7%) ne conosce le caratteristiche solo in parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Gli italiani finiscono spesso per non partecipare ai rialzi

**di titoli più diversificati
E anche gli asset manager esteri costruiscono per loro gestioni più conservative**

STEFANO VALENTE
PRESIDENTE ABALONE GROUP

60%

DELLE AZIONI

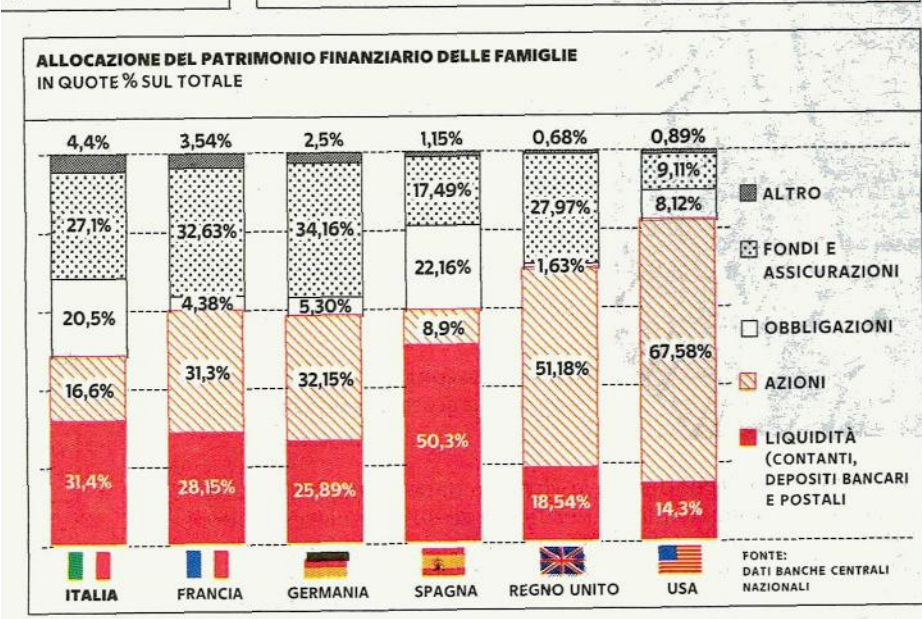
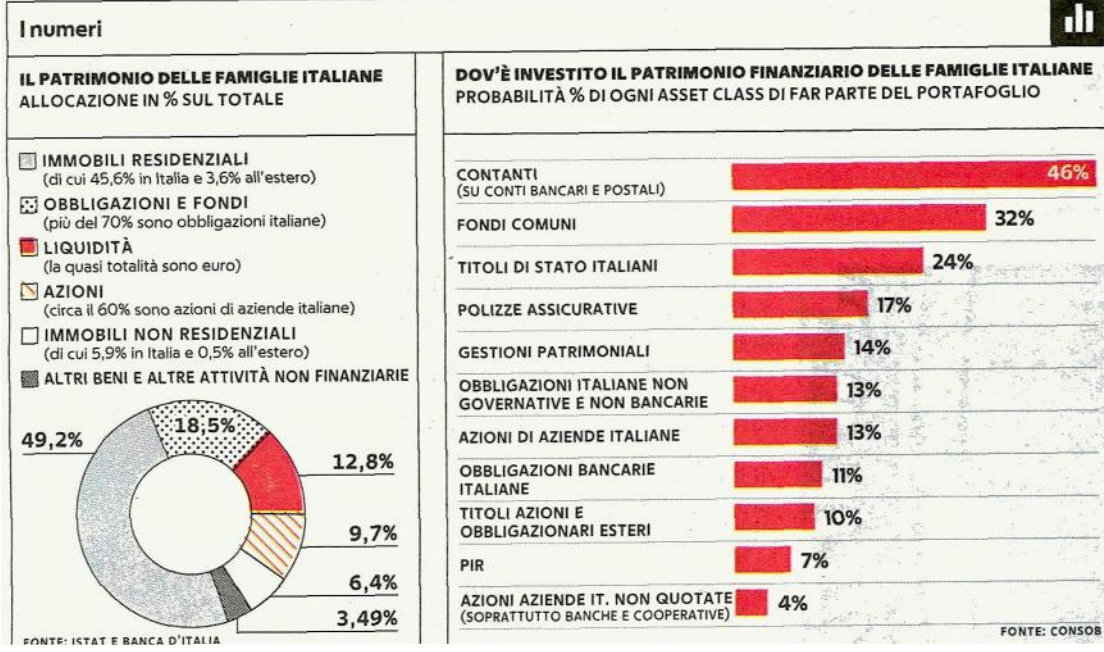
La percentuale di azioni italiane sul totale delle azioni su cui gli italiani investono

90%

DEI FONDI

La quota di fondi in cui gli italiani investono che

sono oggetto di consulenza



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile